

crisi di governo

Il ministro degli Esteri tedesco esprime rincrescimento perché è stato messo da parte un uomo dai grandi meriti

La crisi in Italia desta allarme in Europa

Il belga Michel: hanno vinto gli antieuropei. Preoccupazione in tutte le capitali

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Nel silenzio del "Bois de la Cambre" il tappo della bottiglia di spumante potrebbe aver prodotto un rumore fragoroso. Nella residenza, immersa nel bosco, dell'ambasciatore Umberto Vattani, il rappresentante permanente effettivo del trio "B&B&B", Berlusconi, Bossi, Buttiglione, sarà stato anche un week-end di grande festa. No Ruggiero? Yes party. E vai con i brindisi. Ma il botto dell'abbandono del governo da parte del titolare degli Esteri è stato ben più potente in Europa. Lo spumante fa schiuma. La politica europea è sostanza. Più forte di certi festeggiamenti, più serio di un soddisfatto stroppicare di mani di qualche servitore pronto, se possibile, a nuove chiamate. Non c'è stata festa nell'Unione per quel che accade in Italia. C'è, al contrario, la preoccupazione crescente di vedere allontanarsi, sempre di più, un paese fondatore dal solco della grande tradizione europeista. Certamente non si può dire che sia stata una sorpresa, per le cancellerie europee, la notizia delle dimissioni dell'europeista Ruggiero dal governo di centro-destra. Era nell'aria e molti colleghi del ministro degli Esteri, ad ogni occasione, erano soliti chiedere come sarebbe andata a finire. E, adesso che è davvero chiusa la partita, la costernazione è tanta. C'è scorcio ma anche la convinzione che, aperto un varco, l'Europa potrebbe assistere a svolte involutive drammatiche.

Sicuramente si sarà brindato nell'ufficio di Vattani, da sempre contro il ministro degli Esteri uscente



l'intervista

Romano Prodi
presidente della commissione Ue

Federica Fantozzi

ROMA Passata la sorpresa, Romano Prodi non smette di misurare le parole: è evidente che, come al solito e tanto più in un momento così delicato, non vuole interferire nelle vicende politiche italiane. Il presidente della Commissione Europea è appena atterrato all'aeroporto di Bruxelles dopo aver trascorso qualche giorno di festa a Bologna insieme con la famiglia. Di eventuali reazioni in ambito europeo che mostrino preoccupazione per il gesto di Ruggiero, non è a conoscenza: «Fino a poco fa (ieri pomeriggio, ndr) ero a Bologna e la vicenda è successa proprio durante le vacanze di Natale». Di interim e di candidati alla successione, ancora largamente ipotetici, preferisce non parlare. Sintetico dunque il suo commento: un attestato di stima per le quali-

tà di Ruggiero e un augurio all'Italia «per le sfide importanti di questo 2002 appena iniziato».

E durante il colloquio telefonico ricorre una parolina che sembra stargli molto a cuore a proposito della politica estera italiana: «continuità».

Presidente, la Frankfurter Allgemeine Zeitung chiama in causa il «solito teatrino» della politica italiana. C'è il ri-

L'esperimento Euro è pienamente riuscito. Scandirà cambiamenti di grande importanza per la vita politica dell'Unione

schio che la mancanza di una voce unica da parte dell'Italia sui temi europeisti provochi confusione o irritazione nei nostri partner?

«Per questo mi auguro che ci sia una continuità nella nostra politica estera. Auspicio che la politica italiana ribadisca la sua posizione, coerentemente e in linea con l'europeismo che ha fatto grande il nostro Paese».

Le dimissioni del ministro degli Esteri Ruggiero sono state accolte con rammarico dai suoi omologhi tedesco - Joschka Fischer - e francese - Hubert Védrine. Ci sono stati anche segnali di preoccupazione?

«Io sono appena rientrato a Bruxelles e non ne ho ricevuti. Posso solo ribadire la grande stima di cui gode Ruggiero presso tutti i ministri europei. Durante i vertici otteneva un'attenzione straordinaria

di più colorite. Più sanguigne, com'è nello stile dell'esponente politico liberale più volte in rotta di collisione con Berlusconi e Bossi. Per Michel quanto succede in Italia rappresenta una «vittoria degli antieuropei». Non degli euroscettici. Perché - ha commentato - «con gli euroscettici, volendo, si può anche discutere». La verità è che, secondo il ministro belga, Berlusconi ha dovuto pagare un tributo agli antieuropeisti che ha imbarcato nel governo e, di conseguenza, Ruggiero non poteva disporre di quello spazio necessario per condurre la politica europea». La conclusione: il presidente del Consiglio italiano rischia di essere «sempre più dipendente dai partiti populistici o estremisti che vogliono assecondare gli istinti più bassi della popolazione».

Nel giorno in cui, come ha giudicato

lo spagnolo "El País", s'è verificato concretamente un «cambio di rotta», nella politica italiana in Europa, c'è da registrare il «rammarico» del francese Hubert Védrine e la convinzione di vasti ambienti britannici secondo cui Renato Ruggiero è la «prima vittima dell'euro», di fronte all'indifferenza manifestata dal suo governo verso l'introduzione materiale della moneta unica. C'è anche la serenità di alcuni esponenti del Pse che sono sicuri, come il deputato europeo tedesco, Elmar Brok, che «non c'è spazio per una politica euroscettica» perché, a suo giudizio, Bossi «non conta nulla». Eppure, saranno le scelte da compiere, anche imminenti, che contano. Queste sì. E saranno gli appuntamenti, ineluttabili, a giudicare. Il calendario dell'Unione potrebbe essere l'arbitro più severo. Un'Italia nel segno di Bossi e Tremonti,

un governo che si presenti, come anticipato drammaticamente a Laeken, tra prosciutti e barzellette sui finlandesi nel nome della difesa degli «interessi nazionali», non potrà guadagnarsi il tappeto rosso. Saranno dolori. Il centro-destra fa campagna sostenendo che «non si deve piegare la testa», come se il processo d'integrazione europea e i negoziati che si svolgono nelle sedi istituzionali fossero una guerra. Una battaglia da trincea. E non, al contrario, la situazione naturale di una costruzione senza eguali, cresciuta a poco sulle ceneri della guerra e dove trovano soddisfazione le legittime esigenze nazionali. Trattando, ovviamente. Ma non con l'elmetto in testa. Non è questo lo spirito dell'Europa dei fondatori.

L'Europa, dunque, attende al varco Berlusconi. Da un certo punto di vista, c'è

anche, insieme ai grandi timori e alla visione del dramma in corso, una qualche eccitazione. Perché il ministro degli Esteri ad interim dovrà presentarsi agli incontri, alle riunioni dell'Ue. Dovrà viaggiare nella veste di responsabile della Farnesina. Dovrà partecipare, tanto per cominciare, tra venti giorni, alla prima riunione, sotto presidenza spagnola, dei ministri degli Esteri a Bruxelles. Il 27 gennaio dovrà parlare, nell'ambito della presentazione del programma della presidenza, per dire la sua, per esporre le idee del suo governo sulla politica europea. Pronuncerà parole generiche? E, poi, dodici giorni dopo, dovrà precipitarsi a Cáceres, in Spagna, per un'altra riunione con i suoi colleghi ministri, il rituale incontro informale in territorio della presidenza di turno. Una riunione, quella, molto importante: per via della prossimità dei lavori della Convenzione europea che dovrà preparare le proposte d'impianto istituzionale per l'Unione allargata. Cosa porterà in dote il governo Berlusconi alla Convenzione? Il sì alle idee europeiste sulla fine del voto all'unanimità? Una maggiore estensione del potere del parlamento europeo? Il sì all'introduzione nei Trattati, e nella Costituzione, della Carta dei diritti fondamentali? Il sì all'Unione politica dopo la moneta unica? Il sì all'Europa più sociale e solidale? Insomma, l'Europa pretende di sapere. Altrimenti per l'Italia sarà dura. Un viaggio tutto in salita e rischioso. No Ruggiero? No Europe.

Le verifiche della tenuta dell'Italia si avranno presto sulla linea europeista già tracciata

La stampa inglese on-line: «La prima vittima dell'euro»

ROMA La notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero è stata riportata con notevole rilievo sulle edizioni on line dei giornali britannici. «L'euro ha fatto la sua prima vittima», scrive il Telegraph, sottolineando che Ruggiero «un politico filo-europeo convinto, si è dimesso dopo essersi ripetutamente scontrato con il primo ministro Silvio Berlusconi» sulla gestione della transizione dalla lira alla moneta europea. Il giornale, dopo aver rilevato che la confusione ha regnato nei

primi giorni dell'euro in Italia, scrive: «Sono le prime dimissioni in otto mesi di governo Berlusconi. Ruggiero, essendo stato presidente della Wto e un diplomatico molto rispettato, dava al governo di Berlusconi un elemento di credibilità internazionale». Sempre secondo il Telegraph, inoltre, «l'atteggiamento apparentemente anti-europeo del governo preoccupa anche Romano Prodi, che privatamente ha detto di temere che il suo paese possa rimanere isolato».

«Ministro italiano lascia gover-

no euroscettico», titola l'Independent, secondo il quale «l'Italia, che da sempre è stata una convinta sostenitrice dell'integrazione europea, sotto il governo di centro-destra di Berlusconi, sta improvvisamente tentando di affermare la sua sovranità. Ha cercato di bloccare il mandato di cattura europeo, ha fatto marcia indietro sull'Airbus europeo e recentemente ha messo il veto su una lista di siti per nuove istituzioni dell'Ue».

Anche l'Observer scrive che l'euro ha fatto la sua prima vittima, aggiungendo che Ruggiero era «uno dei pochi ministri del governo italiano a godere di fama internazionale e la sua partenza indebolirà il governo di Silvio Berlusconi, la cui reputazione è stata macchiata da gaffe diplomatiche e da un processo per corruzione».

In Europa Ruggiero ha riscosso grande stima. Per il futuro mi auguro una situazione analoga

«Spero in una linea di continuità l'Italia non deve cambiare rotta»

da parte di tutti. Ha anche la mia stima, per le sue qualità e il suo equilibrio. Spero che in futuro ci sia una situazione analoga».

Questo è un momento cruciale per l'Unione Europea: l'avvio di un euro reale e non solo virtuale come primo passo verso un'Europa politica?

«L'euro è sempre stato reale, l'esperimento è riuscito. Oggi è più visibile, più forte, più familiare. Entra nella vita di tutti noi come un messaggio ben visibile. E scandirà dei cambiamenti di enorme importanza per la vita politica dell'Unione. Si tradurrà in una maggiore coscienza dell'Europa politica».

Quali sono gli appuntamenti più importanti dell'agenda europea di quest'anno?

«Ci sono almeno due tappe già scandite. La prima a marzo: l'inizio della Convenzione. Si riuniranno rappresentanti dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo,

della Commissione e dei governi nazionali per definire il futuro dell'Europa. La seconda tappa è a fine anno: l'avvio dell'allargamento. Fino a dieci Paesi potranno già entrare in questa prima fase. Poi, bisogna proseguire il processo di modernizzazione dell'economia europea cominciato al vertice di Lisbona».

Quale potrà e dovrà essere l'atteggiamento dell'Italia in questo quadro?

«Per noi italiani c'è un'altra data importante: il vertice di giugno in Spagna in cui sarà definita la politica dell'Europa verso il Mediterraneo. Un tema di grande rilevanza non solo economica ma anche culturale, soprattutto nel momento storico che stiamo vivendo. E noi ci auguriamo che l'Italia prosegua i cinquant'anni di politica europea che sono stati vitali sia per la costruzione dell'Europa politica che per gli interessi del nostro Paese».

Renato Ruggiero, di cui è nota la fede europeista, ha detto «l'Europa esiste grazie a noi sognatori». Si iscrive anche lei alla categoria?

«Credo di essere nel ristretto gruppo dei sognatori veri. Ho sognato l'euro quando ancora era ritenuto impossibile e c'erano forti opposizioni. Ora, da presidente della Commissione, proseguo l'operazione. Ma più che di sognatori, par-

Il vertice di giugno per il Mediterraneo banco di prova per il nostro paese su temi economici e culturali

rei di gente che sa capire il futuro. Il che, certo, implica la capacità di sognare. Ma anche di immaginare una realtà che pur non esistendo ancora è indispensabile».

Il commissario alla Concorrenza Mario Monti in un'intervista ha dichiarato che fra euro e dollaro non ci sarà uno scontro bensì «relazioni concorrenziali e complementari». E nel vedere «un forte potenziale di cooperazione» si è detto d'accordo con lei: un'Europa forte sarà il migliore amico degli Usa.

«Non ho alcun dubbio. Il mondo non è monopolare ma pluralistico. Unione Europea e Stati Uniti devono essere un esempio di leadership che non significa controversie fra di loro. Gli Usa hanno tutto l'interesse a trovarsi di fronte un'Europa forte, operativa, capace di agire. Soprattutto nei momenti difficili.»

Stampa estera

«Poco applauso per lo spettacolo italiano dell'euro». È il titolo che la Frankfurter Allgemeine Zeitung dedica all'articolo sulle dimissioni di Renato Ruggiero. Sottotitolo del pezzo è «Toni forti, un po' di pomma e una dimissione, ma le maggior parte delle uscite sulla nuova moneta sono solo parte dello show». Il giornale conservatore usa l'immagine del «teatrino» (in italiano) rilevando che ciò che vi si recita non viene preso terribilmente sul serio. Accuse all'opposizione, per la quale conta solo l'aspetto più superficiale e cioè che Ruggiero si presta per dimostrare «un atteggiamento antieuropeo del governo Berlusconi». Poiché, incalza, «grandi parti dell'opposizione vedono uno stato d'emergenza per l'Italia solo perché non sono loro al governo», le notizie «su una presunta inaffidabilità europea di Berlusconi rafforzano l'inquietudine all'estero».



«L'uscita di Renato Ruggiero dopo solo sette mesi al governo ha rovinato le celebrazioni europee per il debutto dell'euro, pietra miliare nel cammino dell'Ue verso l'integrazione politica del continente». Così il quotidiano americano Washington Post



annuncia l'addio di Ruggiero, di cui sottolinea la statura internazionale. «È un forte sostenitore della nuova moneta si legge - ma altri nel governo italiano hanno salutato la sua introduzione con poco più che disdegno». Resta quindi da chiarire la posizione del governo sull'Europa. «Diversamente dai leader di Germania e Francia - sottolinea il quotidiano americano - Berlusconi non si è mai profuso in elogi dell'euro o dell'Ue. La partecipazione italiana alla creazione della moneta unica è stato un risultato dei partiti rivali del centrosinistra e non è nello stile di Berlusconi lodare i suoi predecessori, che generalmente deride come criptocomunisti».

Le dimissioni di Renato Ruggiero segnano «un importante cambio di rotta» per il governo italiano, «finora appoggiato dai poteri fattivi» del paese: è quanto osserva oggi il quotidiano spagnolo El País. Nell'articolo - intitolato «Le dimissioni del ministro degli Esteri innescano la prima grande crisi nella squadra di Berlusconi» - il giornale ripercorre le fasi che hanno condotto al divorzio consensuale fra Berlusconi e Ruggiero. I termini del testo concordato ieri fra Palazzo Chigi e Ruggiero - osserva il giornale - «assomigliano più alla rottura di un contratto che a dimissioni politiche. Essi alludono al grave problema di fondo che ha fatto scoppiare la prima grave crisi in seno al governo di centrodestra italiano, ovvero la questione europea».

La formula «soft» del comunicato ufficiale - aggiunge El País - illustrano paradossalmente «la gravità cui era giunta la situazione».



«Dopo l'ultimo disaccordo con il governo di centro-destra di Silvio Berlusconi, accusato di indebolire il lancio dell'euro e l'unità dell'Europa in generale, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero si è dimesso». Così si apre l'articolo che il New York Times dedica alla crisi politica italiana, nel quale si osserva che «Ruggiero non è mai stato considerato una scelta di Berlusconi, ma come qualcuno imposto da Gianni Agnelli dopo le elezioni del maggio scorso, nella speranza che avrebbe migliorato l'immagine del nuovo governo all'estero». Il quotidiano americano ricorda quindi tutti i motivi di contrasto tra il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio, dal mandato di cattura europeo, «considerato un importante strumento nella lotta al terrorismo», alla partecipazione al progetto per la costruzione dell'Airbus.

